

Europa Cento giorni dopo il referendum

Brexit Finora solo danni collaterali E arriva il piano per la City europea

DI **DANILO TAINO**

Cento giorni dopo il referendum, la Gran Bretagna non ha ricevuto contraccolpi negativi dalla Brexit. Ma è troppo presto per fare un bilancio. La sterlina debole aiuta l'export, però l'Isola vive di import e alla lunga qualche sofferenza affiorerà. Intanto prende corpo l'idea di una Londra a statuto speciale per non perdere il business della City

A PAGINA 8

Macroeconomia/2 Cento giorni dopo il referendum il sistema britannico regge bene. La lista delle incognite legate alla trattativa con Bruxelles

Brexit Il disastro? È rimandato E torna l'idea della City europea

L'economia non è crollata, ma il pound debole può far male in futuro
L'ipotesi di una Londra «a statuto speciale», per non perdere il mercato

La lunga serie di svalutazioni della divisa inglese non ha sempre portato vantaggi al Paese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

DA BERLINO

DANILO TAINO

Cento giorni dopo il referendum sulla Brexit, il mondo non è crollato. Nemmeno il Regno Unito. Non succederà una catastrofe neppure nei prossimi mesi, dicono alcuni. Si va verso anni di guai, soprattutto per la Gran Bretagna, replicano altri. Viste le esagerazioni e le emotività che hanno accompagnato il dibattito e le previsioni prima e dopo il voto del 23 giugno, è probabilmente una buona idea essere il più fattuali possibile.

La realtà

Mercoledì scorso, l'Ocse — il centro studi dei Paesi ricchi — ha aggiornato le sue previsioni sull'economia britannica. In aprile aveva previsto che avrebbe vissuto un'immediata fase di incertezza, di contrazione e di peggioramento delle condizioni di vita. Ora, ammette che lo choc immediato non è stato così forte. E che la Gran Bretagna probabilmente non entrerà in recessione. Come molti altri centri di ricerca economica, prevede però che le conseguenze della Brexit si faranno sentire parecchio nei mesi futuri. Ritiene che il Paese crescerà solo dell'uno per cento nel 2017, decisamente meno che negli anni passati (3,1% nel 2014 e 2,2% nel 2015) e meno che nel 2016, per il quale prevede un aumento del Pil dell'1,8%.

Per il momento si può parlare di

Brexit-Light. Succede che sui mercati il referendum di giugno ha creato movimenti seri che si sono però subito placati, con l'eccezione della sterlina che ha perso terreno. L'incertezza sul futuro del Regno Unito e sulla sua collocazione rimane ed è un peso sugli investimenti. Le fughe previste prima del voto, però, al momento non si sono verificate. La Borsa è salita. I prezzi degli immobili sono scesi ma meno di quel che ci si aspettava. La reazione della Banca d'Inghilterra, con la grande immissione di liquidità e il rilassamento di alcuni vincoli all'attività delle banche, è stata tempestiva ed efficace. Fondamentalmente, la Gran Bretagna per adesso rimane quella del 22 giugno, con parecchia incertezza in più. Una delle cose più interessanti da capire è l'effetto della svalutazione del pound (da 1,31 euro il 23 giugno a circa 1,16 oggi). Al momento, sostiene le esportazioni. Sul medio e lungo periodo, però, gli effetti saranno più complessi.

I meccanismi

Il Regno Unito importa per circa il 30% del suo Pil. Una svalutazione ponderata sulle maggiori valute del 15% in teoria dovrebbe ridurre le importazioni e aumentare le esportazioni, ridurre il deficit commerciale, rendere più bilanciata l'economia e dunque riportare investimenti nel Paese, con un conseguente recupero della sterlina. I

Il problema è che non sempre l'economia funziona come nei libri di testo e la lunga storia delle svalutazioni della sterlina ne è la prova: nel senso che dopo una caduta non recupera tutto (alla fine della Seconda guerra mondiale valeva più di quattro dollari, oggi attorno a

1,30) e nel senso che una valuta indebolita non solo impoverisce i cittadini (dal costo dell'import al viaggiare all'estero) ma non è positiva anche per la stabilità e la forza dell'economia. Qui, insomma, c'è un punto interrogativo sul futuro. Che non è nemmeno il maggiore.

Gran parte della discussione, al momento, è infatti su quale accordo Londra farà con l'Unione europea una volta che avrà invocato l'articolo 50 dei Trattati europei e inizierà a discutere il suo legame post Brexit con la Ue. Al momento ci sono solo ipotesi: solo un accordo di libero scambio, una soluzione svizzera, uno status speciale favorevole ai britannici. Impossibile saperlo fino a quando Theresa May non avrà deciso quale strada prendere. C'è però un punto che può essere preso in considerazione. La famosa questione della City, del distretto finanziario di Londra. Il governo britannico vorrebbe che le banche basate nel Miglio Quadrato potessero continuare a operare liberamente, come ora, nella Ue e nell'Eurozona. Mantenessero cioè il passaporto europeo. La Ue dice che non sarà possibile se la Gran Bretagna non manterrà una serie di regole al cuore del disegno europeo, in particolare la libera




circolazione dei lavoratori.

Elementi centrali

Questo sarà uno degli elementi centrali del negoziato che si aprirà una volta fatto scattare l'articolo 50. Il punto è: l'interesse britannico è chiaro; su quello europeo sembra esserci confusione. Molti Paesi sperano di potere appropriarsi di alcuni pezzi del business finanziario che Londra potrebbe perdere: in campo, Parigi, Francoforte, Milano, Varsavia.

La domanda che la Ue dovrebbe porsi, però, è se sia una buona idea rinunciare a quella piazza finanziaria che è la City, irripetibile sul continente, a maggior ragione in tanti spezzoni. Si tratta del centro finanziario più internazionale del mondo, con competenze e capacità d'innovazione che hanno un corrispettivo solo a Wall Street: uno dei pochi vantaggi competitivi che l'Europa ha nella finanza globale. Vale la pena perderlo? E proprio nel momento in cui si progetta il mercato unico europeo dei capitali? L'idea che sta iniziando a circolare è quella di dare uno status speciale a Londra, qualcosa che la faccia assomigliare a un centro offshore europeo. Difficile da realizzare, ma forse da studiare. Il post Brexit domanda anche creatività.

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

